

Documenti

I mosaici delle collezioni capitoline

Il mosaico parietale un'invenzione romana

La Basilica Hilariana

La lussuosa domus di Claudius Claudianus sul Quirinale

La nascita dei pavimenti a mosaico

Le domus del Quirinale e del Viminale

Non solo decorazione il repertorio figurativo nelle tombe

Vivere alla greca nelle case dei romani

I mosaici delle Collezioni Capitoline in mostra alla Centrale Montemartini

La mostra presenta un'ampia selezione di mosaici, capolavori delle Collezioni Capitoline poco conosciuti al grande pubblico, un evento importante per raccontare, attraverso la trama colorata di queste opere, brani di storia della città di Roma, illustrando nel modo più completo i contesti originari di rinvenimento. Accanto ai mosaici sono esposti anche gli affreschi e le sculture che insieme ad essi costituivano l'arredo degli edifici di provenienza; questa presentazione d'insieme consente di interpretare le scelte iconografiche, i motivi decorativi, l'aspetto formale delle opere come espressione del gusto e delle esigenze di autorappresentazione dei committenti, offrendo un significativo spaccato della società romana nel periodo compreso tra il I secolo a.C. e il IV d.C.

La collezione di mosaici di età romana delle raccolte capitoline si è formata tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento a seguito dei lavori di urbanizzazione che interessarono alcuni quartieri della città di Roma dopo la sua designazione a Capitale d'Italia. Gli scavi, effettuati per dotare la città di infrastrutture pubbliche e per incrementare l'edilizia abitativa, portarono al recupero di grandi quantità di reperti, statue, mosaici e oggetti pertinenti alla decorazione di case ed edifici pubblici, ma non tutte queste opere confluirono nei musei, molte per mancanza di spazi espositivi adeguati finirono per rimanere chiuse nei depositi. Alcuni mosaici furono esposti ai Musei Capitolini, altri - la maggior parte - trovarono posto nel magazzino archeologico del Celio e solo per un decennio, tra il 1929 e il 1939, furono esposti al pubblico nell'*Antiquarium* del Celio.

A partire dalla fine degli anni '90 alcuni manufatti, come il grande mosaico con scene di caccia e quello con il ratto di Proserpina, hanno trovato la loro sede definitiva alla Centrale Montemartini, mentre altri sono stati esposti al pubblico in occasione di mostre temporanee in Italia e nel mondo.

Mosaics from the Capitoline Collections on Exhibition at the Centrale Montemartini

The exhibition presents a wide selection of mosaics, masterpieces from the Capitoline Collections that are not well known to the general public. This important event allows us to narrate, through the colourful texture of these works, some strands of the history of the city of Rome, while illustrating in the most complete way the original context in which these works were discovered. Alongside the mosaics, are also exhibited the frescoes and sculptures that, together with the mosaics, made up the decor of their buildings of origin: this overall presentation allows us to interpret the iconographic choices, the decorative motifs, and the formal aspect of the works as an expression of the taste and of the self-representation needs of the commissioning patrons, offering a significant insight into Roman society in the period that goes from the 1st century BC to the 4th century AD.

The Capitoline Museums Collection of Roman mosaics was formed between the late 19th century and the first half of the 20th century, following urbanization works that affected some districts of the city of Rome after its designation as the capital of Italy. The excavations, meant to equip the city with public infrastructure and to increase housing, led to the recovery of large quantities of findings, including statues, mosaics and objects relevant to the decoration of houses and public buildings. But not all of these findings converged towards the Museums: many, due to a lack of adequate spaces in which to exhibit them, ended up being stored in warehouses. Some mosaics were exhibited at the Capitoline Museums, others most of them - were placed in the archaeological warehouse on the Caelian Hill. Only for a decade, between 1929 and 1939, were they shown to the public at the Caelian Antiquarium.

From the late 1990s onwards, some artefacts, such as the large mosaic with hunting scenes and the one featuring the Abduction of Proserpine, found their permanent home at the Centrale Montemartini, while others have been shown to the public on the occasion of temporary exhibitions in Italy and around the world.

Il mosaico parietale: un'invenzione romana

Privo di antecedenti nell'arte greca, l'origine del mosaico verticale su parete deriva dall'usanza di decorare con conchiglie, pomice, concrezioni marine, scaglie di marmo e pezzi di vetro grotte e ninfei delle ville e dei giardini della tarda età repubblicana.

Gli elementi decorativi di questi ambienti, dedicati a ninfe e muse, erano messi in risalto dalla presenza dell'acqua che creava effetti di grande suggestione, esaltando colori e trasparenze dei materiali.

Intorno alla metà del I secolo a.C., questo tipo di decorazione si avvale dell'impiego di tessere vitree, dando luogo alla nascita dell'*opus musivum* vero e proprio. Nella decorazione parietale la materia prevalente è il vetro e il blu egiziano. Completavano la decorazione pomici dalla superficie ruvida e dai bordi frastagliati e conchiglie, quasi esclusivamente gusci del *cardium edule* e del *murex brandaris* (murice spinoso).

The Wall Mosaic: a Roman Invention

With no antecedents in Greek art, the origin of the vertical wall mosaic derives from the custom of decorating caves and nymphaea of villas and gardens of the late Republican Era with shells, pumice stone, marine sediments, marble flakes and pieces of glass.

The decorative elements featured in these rooms, dedicated to nymphs and muses, were highlighted by the presence of water, which created highly suggestive effects by enhancing the colours and transparencies of the materials used.

Around the mid 1st century BC, this type of decoration begins to make use of glass tesserae, giving rise to the true opus musivum. As regards wall decoration, the prevailing material was glass and Egyptian blue. The decoration was completed by pumice stone with rough surfaces and jagged edges, and shells, which were almost exclusively the outer shells of the cardium edule and murex brandaris (spiny dye-murex).

La Basilica *Hilariana*

La Basilica *Hilariana*, sede del collegio dei sacerdoti addetti al culto di Cibele e Attis, è un edificio che sorge nel rione Celio: i suoi resti archeologici si trovano ancora oggi nel cortile interno dell'Ospedale Militare.

Scavata a più riprese tra il 1889 e il 1997, la Basilica, risalente alla metà circa del II secolo d.C., è stata identificata come luogo di culto di Cibele e Attis e come sede del collegio dei Dendrofori, sacerdoti addetti al trasporto del pino sacro fino al tempio di Cibele sul Palatino nell'ambito delle celebrazioni in onore della dea.

Il culto della dea frigia, denominata dai Romani *Magna Mater*, fu portato a Roma dall'Asia Minore nel 204 a.C. per suggerimento dei Libri Sibillini, giungendo in città sotto la forma di una pietra nera, poi ospitata nel tempio dedicato alla dea sul Palatino.

The Basilica Hilariana

The Basilica Hilariana, seat of the Priestly College devoted to the cult of Cybele and Attis, is a building located in the Celio district. Its archaeological remains are still found today within the internal courtyard of the Military Hospital.

Excavated several times between 1889 and 1997, the Basilica Hilariana, dating back to approximately the mid 2nd century AD, was identified as a place of worship for Cybele and Attis and as the seat of the College of the Dendrophori, the priests responsible for transporting the sacred pine tree up to the temple of Cybele on the Palatine Hill for celebrations in honour of the goddess.

The cult of the Phrygian goddess Cybele, known as Magna Mater by the Romans, was brought to Rome from Asia Minor in 204 BC, at the suggestion of the Sibylline Books, arriving in the city in the form of a black stone, which was then housed in the temple dedicated to the goddess on the Palatine Hill.

La scoperta nel 1889 del vano di ingresso alla Basilica

I primi resti archeologici della Basilica *Hilariana* vennero alla luce tra il 1889 e 1890. Il settore rinvenuto in questa occasione, noto grazie alle tavole acquarellate realizzate al momento della scoperta e alle brevi descrizioni di scavo, è stato identificato come il vano di ingresso alla Basilica, che aveva incredibilmente conservato *in situ* un insieme organico di reperti significativi per l'identificazione stessa del monumento.

Il mosaico pavimentale era composto da due campi distinti; un'epigrafe entro *tabula* ansata e una scena figurata. Il messaggio contenuto nell'epigrafe così recita: "A chi entra qui, e alla Basilica *Hilariana*, siano gli dèi propizi", identificando così con chiarezza il luogo; il motivo figurato, di non immediata comprensione, ha un significato apotropaico dalla funzione beneaugurante. L'occhio al centro della scena, trafitto da una lancia, è stato interpretato come un occhio malefico, il "malocchio". Anche la soglia marmorea che metteva in comunicazione il vestibolo con il cortile aveva un valore simbolico beneaugurante: le due coppie di piedi, l'una in senso contrario all'altra, sono l'immagine dell'*itus reditus* (*salvos ire, salvos redire*), ovvero l'augurio rivolto al pellegrino di un felice arrivo al santuario e di un felice ritorno in patria.

Addossata allo stipite sinistro della porta che dal vestibolo immetteva nel cortile fu trovata la base marmorea sulla quale, come ricordato dall'iscrizione, doveva erigersi la statua di *Manius Poblicius Hilarus*. Il personaggio era un ricco mercante di perle, degno di questa benemerenzia per avere sostenuto gli oneri finanziari per la costruzione della *schola*, che da lui prese il nome. Nel vestibolo era inoltre presente una struttura per le abluzioni rituali; tale funzione va attribuita al bacino lustrale in marmo nero, proveniente anch'esso dallo stesso scavo.

The Discovery of the Entrance to the Basilica Hilariana, in 1889

The first archaeological remains of the Basilica Hilariana came to light between 1889 and 1890. The section found then, known thanks to watercolours realised at the time of the discovery and brief descriptions of the excavation, has been identified as the entrance to the Basilica, which, incredibly, presented an organic set of findings preserved in situ, which proved to be most significant for the identification of the monument.

The floor mosaic consisted of two distinct fields: an epigraph within a tabula ansata and a figurative scene. The message contained in the epigraph reads as follows: "To those who enter here and to the Basilica Hilariana, may the Gods be propitious," thus clearly identifying the site. The figurative motif, not immediately understood, has an apotropaic meaning with an auspicious function. The eye at the centre of the scene, pierced by a spear, was interpreted as an evil eye, the "malocchio". Even the marble threshold that connected the vestibule with the courtyard had a symbolic auspicious value: the two pairs of feet, one opposite to the other, are an image of the itus reditus (salvos ire, salvos redire), that is, a wish addressed to the pilgrim of a happy arrival at the sanctuary and a happy return to his homeland.

A marble base was found against the left jamb of the door that led from the vestibule into the courtyard, on which, as recalled by the inscription, there was to be erected a statue of Manius Poblicius Hilarus, a rich pearl merchant, worthy of this merit for having borne the financial burden of the construction of the schola, which was named after him.

In the vestibule, there was also a structure for ritual ablutions: this function is attributed to the lustral basin in black marble, also found during this excavation.

La lussuosa *domus* di *Claudius Claudianus* sul Quirinale

Tra il 1875 e il 1901, nel corso dei lavori per l'apertura di Via Nazionale, nel giardino di Palazzo Rospigliosi Pallavicini, furono scoperti alcuni ambienti di una ricca dimora aristocratica che occupava le pendici sud del *collis Mucialis*, una delle alture del Quirinale.

Gli ambienti, tra i quali un grandioso ninfeo da cui furono distaccati i tre preziosi mosaici parietali esposti in mostra, sono stati ritenuti di proprietà dei *Claudii Claudiani*, *gens* di rango senatorio, la cui presenza nella zona è attestata dalla scoperta di alcuni segmenti di conduttura idrica iscritti. Da scavi non meglio documentati, ma sempre ascrivibili alla stessa area del Quirinale, proviene un architrave con un'iscrizione che ricorda il *Balineum Claudianum*, terme private pertinenti alla stessa proprietà.

Un importante esponente di questa famiglia fu *Claudius Claudianus*, illustre personaggio di origine africana che rivestì numerose cariche politiche durante il regno degli imperatori Settimio Severo e Caracalla, tra la fine del II e i primissimi anni del III secolo d.C.; il suo nome appare sulla conduttura dell'acqua in piombo scoperta nello scavo del ninfeo ed esposta in mostra. E' probabile che il tema del grandioso mosaico parietale con nave e faro sia strettamente connesso con l'attività di *Claudianus*, nato in Africa e impegnato nei commerci transmarini tra l'Italia e l'Egitto.

La ricchezza della casa era ostentata con preziose sculture e sontuosi oggetti di arredo, come quelli rivenuti sotto palazzo Rospigliosi. Le sculture, in particolare le statue, riproducono i modelli greci, *nobilis opera* sempre presenti nei programmi decorativi delle dimore aristocratiche urbane ed extraurbane, *domus* e ville. Il gusto dei committenti, sempre più rivolto alla cultura figurativa greca, prediligeva i capolavori classici, che divenuti soggetti di genere, si inserivano bene nell'arredo di ninfei e giardini. Alla fine del III secolo d.C. la *domus* di *Claudianus* fu ricoperta dalla costruzione delle Terme di Costantino, nelle quali furono riutilizzate le strutture più antiche come zona di servizio dell'edificio termale.

The luxurious Domus of Claudius Claudianus on the Quirinal Hill

Between 1875 and 1901, during the construction of Via Nazionale, a number of rooms belonging to a rich aristocratic residence occupying the southern slopes of the Collis Mucialis, a height on the Quirinal Hill, were discovered in the garden of Palazzo Rospigliosi Pallavicini.

The rooms, including a grand nymphaeum from which the three precious wall mosaics on display here were detached, were believed to belong to the Claudii Claudiani, a senatorial rank gens (family), whose presence in the area is attested by the discovery of a number of inscribed water pipeline segments. From excavations that are not well documented, but still attributable to the same area as the Quirinal Hill, comes an architrave with an inscription referring to the Balineum Claudianum, private baths belonging to the same property.

An important representative of this family was Claudius Claudianus, an illustrious character of African origin, who held numerous political positions during the reign of the Emperors Septimius Severus and Caracalla, between the late 2nd and the very first years of the 3rd century AD. His name appears on the lead water pipeline discovered during excavations of the nymphaeum, on display in this exhibition. It is probable that the theme of the grand wall mosaic with ship and lighthouse is closely related to Claudianus's activities, having been born in Africa and later being engaged in transcontinental trade between Italy and Egypt.

The house's wealth was displayed through precious sculptures and sumptuous furnishings, such as those found under Palazzo Rospigliosi. The sculptures, in particular the statues, reproduced Greek models, nobilis opera that were always present in the decorative projects of urban and extra-urban aristocratic residences, domus and villas. Patrons' tastes turned increasingly to Greek figurative culture, favouring classical masterpieces, which, having become genre subjects, fit well into the decoration of nymphaea and gardens. At the end of the 3rd century AD, the domus of Claudianus was buried under the construction of the Baths of Constantine, where the more ancient structures were reused as a service area for the new Baths.

La nascita dei pavimenti a mosaico

“I pavimenti ebbero origine in Grecia e furono abbelliti con arte analoga alla pittura”: con queste parole Plinio il Vecchio, la più importante fonte letteraria sull’argomento, attribuisce ai Greci l’origine del pavimento decorato, per poi continuare illustrandone le modalità tecniche di esecuzione. Per quanto riguarda invece il termine “mosaico”, la sua origine resta incerta: l’uso della parola in epoca classica è sconosciuto, compare nella letteratura latina solo in epoca tarda. Una delle ipotesi è che il termine derivi dall’aggettivo *musivum*, “opera degna delle muse”, con riferimento alle decorazioni applicate nelle grotte dedicate alle muse e alle ninfe, dalle quali avrebbe avuto origine la tecnica del mosaico.

La selezione delle opere in mostra costituisce una preziosa sintesi del grande patrimonio decorativo dell’arte romana, che dal più semplice decoro alla più complessa narrazione trova nei mosaici di Roma l’espressione più alta e raffinata di capacità tecnica e ispirazione artistica.

The Birth of the Mosaic Floor

“The floors originated in Greece and were embellished with art similar to painting:” with these words Pliny the Elder, the most important literary source on the subject, attributes the origin of the decorated floor to the Greeks, and then continues by illustrating its technical methods of execution. As for the term “mosaic”, its origin remains uncertain: the use of the word in the Classical Era is unknown, it appears in Latin literature only in the Late Era. One hypothesis is that the term derives from the adjective musivum, “work worthy of the muses,” referring to decorations applied in certain caves dedicated to muses and nymphs, and from which the mosaic technique is believed to have originated.

The selection of works on display constitutes a precious synthesis of the great decorative heritage of Roman art, which, from the simplest decoration to the most complex narrative, finds in Roman mosaics its highest and most refined expression of technical ability and artistic inspiration.

Le *domus* del Quirinale e del Viminale

Il Quirinale e il Viminale rivestirono un ruolo importante come luogo di residenza dell'aristocrazia romana: se le notizie fornite dalle fonti letterarie sono scarse, la scoperta durante gli scavi di documenti epigrafici e soprattutto il rinvenimento di *fistulae aquariae* timbrate hanno spesso costituito un'importante testimonianza dell'esistenza di quartieri aristocratici presso queste alture. Le *fistulae*, tubi di piombo per le condutture d'acqua, riportavano spesso l'iscrizione con il nome del proprietario della casa, cioè di colui che aveva avuto la concessione da parte dell'imperatore per l'utilizzo dell'acqua. Moltissime ne furono scoperte durante i grandi lavori edilizi realizzati sul Quirinale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, come quelle relative ai contesti abitativi venuti in luce negli sterri per l'apertura di Via Nazionale, per la costruzione del Palazzo delle Esposizioni e della Caserma dei Vigili del Fuoco in via Genova.

Domus of the Quirinal and Viminal Hills

The Quirinal and Viminal Hills played an important role as a place of residence for the Roman aristocracy. Although information provided by literary sources is scarce, the discovery during excavations of epigraphic documents and, above all, the discovery of stamped fistulae aquariae, constituted an important testimony to the existence of a rich aristocratic neighbourhood on these Hills. The fistulae, lead tubes used in water pipelines, often presented an inscription with the name of the owner of the house, that is, the person who had been granted a concession by the Emperor for the use of the water. Very many of these were discovered during the great construction works carried out on the Quirinal Hill between the end of the 19th and the beginning of the 20th century, such as those relating to the residential contexts found in the earthworks for the construction of Via Nazionale, for the construction of Palazzo delle Esposizioni, and of the Firefighters' Barracks situated on Via Genova.

Non solo decorazione: il repertorio figurativo nelle tombe

Nei contesti funerari i motivi decorativi e le raffigurazioni sono sempre da interpretare in chiave simbolico - escatologica, in relazione al tema della morte: il repertorio delle immagini circolava attraverso campionari che costituivano un'offerta di base da parte delle botteghe; redazioni più particolari dei soggetti e dei motivi decorativi potevano scaturire dalle esigenze e dal gusto del committente oppure essere riviste e adattate dagli artigiani che eseguivano il lavoro.

Nel repertorio figurativo sepolcrale i temi mitologici miravano a esaltare le qualità del defunto o della defunta, rievocate dall'eroe del mito, valori collettivi fondamentali della società romana; le vicende narrate producevano inoltre un effetto consolatorio attraverso l'assimilazione della sorte dell'eroe con quella del defunto. Anche singoli motivi decorativi, vegetali o animali, estrapolati da più ampi contesti narrativi, avevano un valore simbolico immediatamente compreso dall'osservatore antico. Semplici ghirlande di fiori e frutti, così frequenti nel repertorio funerario, al di là del loro valore ornamentale, alludevano alle offerte vegetali con le quali nelle ricorrenze dedicate ai defunti venivano ornati i sepolcri e in tal modo associavano il defunto stesso al fiorire della natura e alla ciclicità delle stagioni della vita, come esplicitano le personificazioni della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno, ciascuna con gli attributi caratteristici.

Not Just Decoration: Sepulchral Figurative Repertoire

In funerary contexts, the decorative motifs and representations are always to be interpreted in a symbolic - eschatological key, in relation to the theme of death. The repertoire of images circulated through samples that constituted a basic offer at a commercial level: a more particular version of the subjects and decorative motifs could arise from the needs and taste of the client, or might be revised and adapted by the craftsmen carrying out the work.

In the sepulchral figurative repertoire, mythological themes aimed to enhance the qualities of the deceased man or woman, qualities recalled by the myth's hero and underlining fundamental collective values of Roman society. The events narrated also produced a consoling effect through the assimilation of the hero's fate with that of the deceased. Even single decorative motifs, plant or animal, extrapolated from wider narrative contexts, had a symbolic value which could immediately be understood by the ancient observer. Simple wreaths of flowers and fruits, so frequent in the funerary repertoire, beyond their ornamental value, alluded to the plant offerings with which the sepulchres were decorated on recurrences dedicated to the dead. In this way, they associated the deceased with the flourishing of nature and with the cyclical nature of the seasons of life, as made clear by the personifications of spring, summer, autumn and winter, each with their characteristic attributes.

I mosaici degli edifici funerari nelle necropoli del suburbio di Roma

Il mosaico policromo ottagonale con pavoni proviene da un sepolcro che sorgeva lungo la via Appia e che si rivelò quasi integro agli occhi di coloro che lo scoprirono: l'ambiente era rimasto in buone condizioni perché già in antico si era riempito di terra, a seguito del crollo della sua copertura a volta. La tomba, da riconoscersi come un piccolo mausoleo familiare realizzato nel II secolo d.C., era formata da una camera rettangolare in laterizio rivestita da pitture parietali a tema mitologico, mentre il pavimento, come si evince da un acquerello redatto al momento della scoperta, era decorato da un mosaico che comprendeva una larga zona marginale a cassettoni rettangolari e romboidali disposti attorno allo pseudoemblema ottagonale con pavoni.

Mosaics from the Tombs at the Necropolises of the Suburb of Rome

This octagonal polychrome mosaic with peacocks is from a sepulchre that stood along the Via Appia, and which proved to be almost intact in the eyes of its discoverers: the chamber had survived in good conditions because in ancient times, following the collapse of its vaulted roof, it was filled with earth. The tomb, recognized as a small family mausoleum built in the 2nd century AD, consisted of a rectangular brick chamber covered with mythological wall paintings, while the floor, as evidenced by a watercolour executed at the time of the discovery, was decorated with a mosaic that included a large marginal area with rectangular and rhomboid coffers arranged around an octagonal pseudo-emblema with peacocks.

“Vivere alla greca” nelle case dei Romani

Tra il II e il I secolo a. C. le guerre di espansione di Roma verso la Grecia e l’Oriente portarono la società romana a confrontarsi con nuove tradizioni artistiche e culturali. Fu così che le consuetudini tradizionalmente austere dei Romani furono profondamente modificate attraverso l’introduzione del lusso, che cominciò a essere ostentato dalle classi più ricche come espressione del potere personale.

L’architettura domestica, simbolo della condizione sociale del proprietario, si modificò attraverso l’ampiamiento degli ambienti di rappresentanza; si moltiplicarono i porticati e i peristili attorno a giardini decorati da fontane e sculture.

Architetti, scultori e pittori greci arrivarono a Roma per soddisfare le richieste di coloro che volevano ricreare all’interno della propria abitazione uno stile di vita “alla greca”. Intere pareti venivano decorate con affreschi dalla straordinaria ricchezza cromatica che raffiguravano con libertà compositiva fantastiche architetture; mosaici e marmi policromi rivestivano i pavimenti delle abitazioni come dei veri e propri tappeti di pietra.

“Greek Lifestyle” in Roman Houses

Between the 2nd and 1st century BC, the wars of expansion of Rome towards Greece and the East led Roman society to encounter new artistic and cultural traditions. And so, the traditionally austere customs of the Romans were profoundly changed through the introduction of luxury, which began to be flaunted by the wealthier classes as an expression of personal power.

Domestic architecture, a symbol of the owner's social condition, changed through the expansion of reception areas: arcades and peristyles multiplied around gardens decorated with fountains and sculptures.

Greek architects, sculptors and painters arrived in Rome to meet the requests of those who wanted to recreate a “Greek” lifestyle inside their own home. Entire walls were decorated with frescoes of extraordinary chromatic richness, depicting fantastic architectures of great compositional freedom: polychrome mosaics and marbles covered the floors of the houses, resembling true stone “carpets”.

Mosaici di Roma

La gran parte delle nostre conoscenze relative ai lussuosi apparati decorativi delle *domus* proviene dalle città sepolte del Vesuvio, dove, grazie alla straordinaria conservazione delle abitazioni e della loro decorazione, è possibile analizzare nel loro reciproco rapporto pitture parietali e mosaici pavimentali. A Roma invece la particolare condizione di città “pluristratificata” e la continuità di vita del tessuto urbano dall’antichità all’epoca moderna hanno determinato spesso la dispersione dei contesti, non più analizzabili nella loro interezza. Gli scavi, molti dei quali occasionali, quasi sempre determinati dall’esecuzione di lavori pubblici e quindi circoscritti alle aree di intervento, hanno spesso restituito solo lacerti di rivestimenti pavimentali, difficilmente riconducibili a edifici o ambienti inseriti in un preciso contesto. Nell’intento di restituire i mosaici all’originario programma decorativo, insieme ai pavimenti sono stati esposti in questa mostra anche gli affreschi e le sculture che completavano l’arredo degli edifici di provenienza, per interpretare attraverso questa presentazione d’insieme le scelte iconografiche espressione del gusto e delle esigenze dei committenti. La ricostruzione si avvale della preziosa documentazione di archivio, foto storiche, acquarelli e disegni realizzati al momento della scoperta.

Mosaics of Rome

Most of our knowledge regarding the luxurious decorative apparatuses of the domus comes from the buried cities around the volcano Vesuvius, where, thanks to the extraordinary conservation of the houses and their decorations, it is possible to analyse wall paintings and floor mosaics and their mutual relationship. In Rome, on the other hand, the city's particular condition as a “multi-layered” urban reality, and the continuity of life within the urban fabric from ancient to modern times, have often led to the dispersion of contexts, which can no longer be analysed in their entirety. Excavations, many of which were circumstantial, almost always determined by the execution of public works, and, therefore, limited to the areas of intervention of the same, have often revealed only fragments of floor coverings, which are difficult to trace back to buildings or environments inserted within a specific context. In order to return the mosaics to their original decorative context, together with the floors, frescoes and sculptures that completed the ornamentation of their buildings of origin are also shown in this exhibition, so as to allow us to interpret the taste and needs of the clients commissioning the iconographic choices expressed through this overall presentation. Our reconstruction makes use of precious archival documentation, historical photos, and watercolours and drawings made at the time of the discoveries.